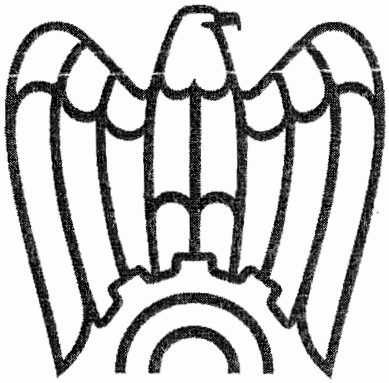


RASSEGNA STAMPA

27 MAGGIO 2009

Confindustria Catania

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 27-MAG-2009
Diffusione: 347.568 | Lettori: 1.149.000 | Direttore: Gianni Riotta | da pag. 3

Credito e regole. Il ministro critico: «Rischio finanza fine a se stessa»

Tremonti: in banca torna la raccolta ma non gli impieghi

Pensioni? Sistema solido, riassetto per i giovani Marcegaglia: sgravi per chi continua a investire

«Sulle banche c'è ancora molto da fare». Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Molti dati indicano un ritorno alla finanza fine a se stessa: aumenta la raccolta ma non aumentano gli impieghi per le imprese». «Nessuna polemica con il ministro, noi ci impegniamo al massimo» commenta l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera. Tremonti ha sottolineato che la riforma delle pensioni non è alle porte: il sistema previdenziale «è ottimo, sta in piedi bene, e se vuoi cambiarlo non lo devi fare per soldi, ma per migliorare le prestazioni per i giovani». Ieri la Popolare di Milano ha formalmente deliberato l'emissione di 695 milioni di Tremonti-bond.

Per il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, il governo dovrebbe garantire «sgravi fiscali alle imprese che continuano a investire».

Servizi ➡ pagine 3 e 43

Marcegaglia: ora sgravi fiscali per chi continua a investire

LICENZIAMENTI

«In Italia l'occupazione è stata ridotta molto meno rispetto a Francia, Germania e Gb: le nostre aziende sono attente al capitale umano»

Claudio Pasqualetto
VERONA

Credito e liquidità, ammortizzatori sociali, incentivi fiscali alle imprese che ricapitalizzano e investono in ricerca e innovazione, attuazione di una politica chiara e decisa di riforme.

Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, è tornata a indicare, dal podio dell'assemblea degli industriali di Verona, le priorità per le imprese. Con un accenno anche alla politica ed alle elezioni europee ormai alle porte: «Nel nostro Paese - ha detto - si continua a parlare di veline e di ogni altra cosa ma certamente non dell'Europa. Invece noi nell'Europa dobbiamo credere perché abbiamo bisogno di un'Unione forte, in grado di farsi sentire e soprattutto di indicare le linee guida sulle quali muoversi per il futuro».

Quanto al credito Marcegaglia ha detto di non voler vestire i panni della fustigatrice delle banche. «Di sicuro - ha sottolineato - vanno scritte regole nuove per la finanza che evitino i rischi di costruzione di castelli di carta ma che al tempo stesso non siano talmente rigide da finire per soffocare il mercato e le imprese. Le banche devono piuttosto avere il coraggio, oggi, di andare anche oltre quelli che sono i loro doveri per sostenere le aziende sane che hanno problemi di liquidità, per stare loro più vicine, nella certezza che quello che faranno è sicuramente un buon investimento per ritrovare dopo la crisi un sistema industriale forte e competitivo».

Secondo la presidente di Confindustria l'Italia e le sue imprese hanno comunque reagito meglio di altri Paesi alla difficile situazione di questo periodo. «Ci sono dei numeri che usciranno nei prossimi giorni - ha affermato - che indicano chiaramente che in Italia l'occupazione è stata ridotta in misura molto minore rispetto a Francia, Germania ed Inghilterra. È il segno evidente che le nostre aziende sono attente a loro capitale umano».

Quanto allo Stato deve trasformare in realtà i molti annunci fatti. «Bisogna - ha ripetuto Marcegaglia - che gli stanziamenti annunciati si possano toccare con mano. Che i 2 miliardi che sono pronti per le infrastrutture si trasformino rapidamente in cantieri aperti perché di quegli investimenti la nostra economia ha bisogno ora, non fra un anno. Bisogna anche superare con determinazione tutti quei fronti del no che paralizzano un po' ovunque nel Paese importanti opere in via di realizzazione creando un danno enorme al sistema».

Anche per le riforme non c'è tempo da perdere perché l'Italia deve essere messa in condizioni di ritrovarsi più solida nel dopo crisi. Nell'elenco di Marcegaglia ci sono le liberalizzazioni, «vere e realmente improntate alla competizione»; una profonda revisione del sistema pubblico e dei suoi sprechi, con il taglio dei costi e degli enti inutili; una radicale mutazione del Welfare, oggi troppo sbilanciato sulle pensioni e meno attento verso famiglia, formazione e sociale.

data stampa

Quotidiano Milano
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
27-MAG-2009
da pag. 6

INVESTIMENTI 2009

Infrastrutture, fondi ridotti del 13,4%

Taglio del 13,4% dei fondi aggiuntivi per investimenti infrastrutturali nel 2009 e riduzione della cassa del 18,6%, estrema lentezza nell'assegnazione delle risorse.

Il secondo Rapporto sulle infrastrutture dell'Associazione costruttori edili fotografa un quadro pesante per opere grandi e piccole in Italia.

Servizi ▸ pagina 6

Grandi opere, la dote si restringe

Fondi tagliati del 13,4% sul 2008, a metà anno assegnato solo un miliardo su 10,9

La valutazione Ance. Della manovra varata dal Cipe solo 2,3 miliardi sono aggiuntivi

LA CONTRAZIONE
Azzerati i residui passivi di Ferrovie e Anas, cassa ridotta del 18,6% La distanza dagli altri paesi a fine anno sarà più ampia

Giorgio Santilli
ROMA

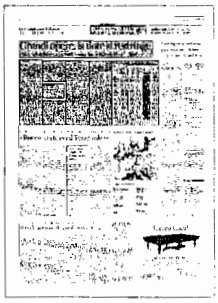
Taglio del 13,4% dei fondi aggiuntivi per investimenti infrastrutturali nel 2009 rispetto al 2008. Manovra di azzeramento dei residui passivi di Ferrovie e Anas e contrazione della cassa che da 20.732,2 passa a 16.876,7 milioni, con una riduzione del 18,6%. Estrema lentezza nell'assegnazione dei fondi disponibili, al punto che a metà anno è stato distribuito poco più di un miliardo dei 10,9 disponibili. Forbice della dotazione infrastrutturale rispetto agli altri paesi europei destinata non a ridursi, ma ad allargarsi nel prossimo triennio. I chilometri della rete Alta velocità, per esempio, arriveranno a 876 nel 2009 con la chiusura della Torino-Napoli e lì si fermeranno fino al 2012, mentre la Francia passerà nei prossimi tre anni da 1.915 chilometri a 2.125, la Spagna da 1.616 a 3.230, la Germania da 1.300 a 1.362.

Il 2° Rapporto sulle infrastrutture dell'Ance, che sarà presentato venerdì prossimo dall'associazione dei costruttori a Ischia, fotografa un quadro pesante per opere grandi e piccole in Italia. Il 2009 non sarà l'anno dell'accelerazione per i cantieri italiani. Non ci sarà l'uso degli investimenti pubblici in chiave anticongiunturale: il rapporto tra investimenti fissi lordi e Pil scende ancora rispetto al tradizionale 3% e si attesta al 2,2 per cento, contro il 5,4% dell'Irlanda, il 3,8% della Spagna, il 3,2% della Francia. La fotografia a metà anno riconferma tutte le contraddizioni che finora hanno fatto marciare il settore a velocità ridotta. Compresa la lentezza di decisione che parte dal ministero delle Infrastrutture (responsabile delle proposte di ripartizione delle risorse al Cipe) e arriva fino ai singoli centri di spesa.

Il Rapporto Ance non ignora, anzi approfondisce, la manovra da 17,8 miliardi per i cantieri approvata dal Cipe il 6 marzo scorso. È il fiore all'occhiello, la carta che il governo continua a giocare per rispondere alle critiche di lentezza che arrivano da più parti, a partire proprio dal mondo industriale e delle costruzioni.

Il centro studi dell'Ance smonta a pezzi quella manovra. Per 6,8 miliardi si tratta di investimenti privati che ancora non diventano cantieri (il Rapporto non si spinge fino a parlare dei singoli casi, ma basta citare la Brebemi per cui c'è in corso un braccio di ferro sotterraneo fra concessionaria e Anas sul nuovo piano finanziario e sul tasso di rendimento da garantire all'investimento). Per 8.666 milioni si tratta della riassegnazione del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) che non aggiunge risorse e ha ulteriormente rallentato programmazione e spesa.

Solo i 2.300 milioni di rifinanziamento della legge obiettivo sono realmente aggiuntivi, ma di questa massa di risorse di 10.966 milioni a oggi sono stati distribuiti solo 800 milioni al Mose, 60 al piano di edilizia scolastica e 230 alla Pontremolese. Rispetto a questa disponibilità complessiva, il giudizio del Rapporto è drastico: il quadro programmatico degli interventi



data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-MAG-2009
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 6

strategici presentato dal governo è «composto per lo più da grandi opere che potranno trasformarsi in cantieri solo in tempi medio-lunghi e che quindi avranno un limitato impatto anticongiunturale».

Uno specifico interesse dell'Ance va alle piccole opere. La proposta dei costruttori, presa a prestito dalo modello spagnolo, è stata premiata con un miliardo del «fondo infrastrutture». Anche su questo, però, l'accusa Ance è di lentezza. «La legge spagnola che riserva a un piano per le piccole opere urbane otto miliardi - spiega Antonio Gennari, vicedirettore generale e responsabile dell'ufficio studi Ance - è dello scorso novembre. A fine gennaio era già stato approvato il 60% dei 31mila progetti presentati dai comuni e a maggio hanno aperto tutti i cantieri. Sono già stati trasferiti fondi per 5 miliardi degli 8 assegnati». Ritmi assai distanti da quelli italiani. L'assegnazione alle piccole opere di un miliardo del fondo infrastrutture è stata annunciata, ma deve ancora essere formalizzata in una delibera Cipe complessiva. Forse a giugno.

Risorse disponibili per nuove infrastrutture

Milioni di euro 2009

	Competenza	Tav	Residui passivi	Massa spendibile	Cassa
2000	26.569,0	1.700,0	31.357,2	[illegible]	23.786,8
2001	26.818,9	2.442,6	28.561,0	[illegible]	27.777,8
2002	26.247,7	2.895.4	42.371,1	[illegible]	30.863,6
2003	30.006,0	3.687,1	41.175,1	[illegible]	30.897,9
2004	23.400,8	4.852,7	31.989,0	[illegible]	25.480,0
2005	20.087,1	3.822,5	29.758,2	[illegible]	21.424,6
2006	15.245,0	2.616,1	27.986,3	[illegible]	16.225,5
2007	17.133,4	2.330,2	21.532,7	[illegible]	20.060,4
2008	22.138,7*	2.156,7	18.304,7	[illegible]	20.732,2
2009	16.823,8	1.347,0	6.952,6	[illegible]	16.876,7

(*) compresa manovra Dl 159/2007
Fonte: elaborazione Ance su dati del Bilancio dello Stato

data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-MAG-2009
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 15

Dietro le quinte. Lo scontro con l'Esecutivo

L'ira del governatore per i 4 miliardi Fas

I fondi per lo sviluppo e la Sicilia

Dati in milioni di euro

Fondo	Assegnazione	Impegni		Spese al 31/12/2008	
	A	B	(B/A%)	C	(C/A%)
Programmazione 2000-2006					
Totale	6.818,411	8.381,790	122,93	6.022,851	88,33
Fse	1.209,241	1.418,024	117,27	1.128,031	93,28
Fesr	5.609,170	6.963,766	124,15	4.894,820	87,26
Fas	3.631,700	3.631,700	100,00	689,760	18,99
Programmazione 2007-2013					
Totale	12.352,542	23,665	0,19	0,00	0,00
Fse	1.499,456	0,00	0,00	0,00	0,00
Fesr	6.539,605	23,665	0,36	0,00	0,00
Fas	4.093,784	0,00	0,00	0,00	0,00

Fonte: Cinsedo

Giorgio Santilli
ROMA

Claudio Scajola ce l'aveva messa tutta per accelerare l'approvazione del piano Fas 2007-2013 da 4,1 miliardi della Regione siciliana. Il ministro per lo Sviluppo economico aveva presentato il 7 maggio una seconda versione corretta, d'intesa con il governatore dell'isola, Raffaele Lombardo. Obiettivo: l'approvazione, al Cipe del giorno dopo, di un atto che il leader dell'Mpa considerava fondamentale per rinnovare le alleanze nell'isola. La prima versione era stata bocciata in istruttoria per una serie di vizi, come l'inserimento di voci di spesa non ammesse e un cronoprogramma non compatibile con le risorse. Uno schiaffo che Lombardo non aveva gradito e che rischiava di rinviare gli investimenti alle calende greche.

Lombardo contava per quell'8 maggio sul sostegno del suo grande alleato politico dentro il Pdl siciliano, Gianfranco Micciché, che del Cipe ha la delega politica come sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Micciché e Scajola hanno condiviso più di una battaglia sul Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate vincolato (in teoria) per l'85% al Sud, non condividendo l'utilizzo che ne ha fatto in questi mesi il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per esempio con il dirottamento di 13 miliardi su 63 alla copertura di esigenze di finanza pubblica. E con l'uso della restante parte della quota nazionale (25,3 miliardi) per far fronte alle esigenze prioritarie poste dalla crisi: 4 miliardi agli ammortizzatori sociali (fondo Sacconi), 12,3 alle infrastrutture (fondo Matteoli), 9 al fondo di Palazzo Chigi per la crisi, già destinati per gran parte alla ricostruzione dell'Abruzzo. Nei nomi dei ministri destinatari, i vincitori della maxilotteria di redistribuzione. Non c'è quello del ministro dello Sviluppo economico, entrato in partita con una fiche da 4 miliardi e uscito senza nulla.

Anche l'8 maggio l'asse Scajola-Micciché non vince. Il piano siciliano è rinviato ancora. L'irritazione di Lombardo è alle stelle e in quelle ore matura la decisione di far saltare la giunta siciliana.

C'è però un'altra ragione del malumore di Lombardo. Micciché l'ha esternata in più di un'occasione. Per il 2000-2006 a fronte di una programmazione di 3.631 milioni, la Sicilia ha speso solo 689,7 milioni, meno del 19%. Scarsa capacità di spesa, come dice l'Economia? Solo in parte. Le percentuali di spesa delle altre Regioni non sono molto più alte. Il Fas - e la programmazione che vi si lega - è solo sulla carta: la leva della cassa ce l'ha l'Economia e non è scritto che coincida con il 100% della competenza. Il Fas è, insomma, una scatola in gran parte virtuale che consente di annunciare tanti piani di investimento senza certezza che vadano in porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora Lombardo guarda a Roma

data stampa

Quotidiano Milano
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
27-MAG-2009
da pag. 15

INCHIESTA Il caso Sicilia Sullo sfondo il rischio Napoli: «In pochi mesi sarà allarme spazzatura»

Ora Lombardo guarda a Roma

Braccio di ferro con i vertici del Pdl - Escluso il «milazzismo», ma il Pd può fare sponda

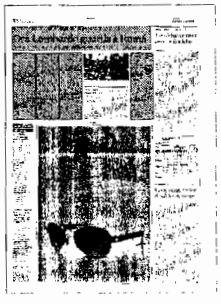
Lina Palmerini
PALERMO. Dal nostro inviato

Questa è la storia di una resa dei conti, nata in Sicilia, emigrata a Roma. Perché la ribalta non è più qui, ma nei palazzi romani dove la maggioranza di centro-destra vede in pericolo uno dei bacini di consenso maggiori e il Pd si dibatte su come usare questo primo fallimento Pdl, proprio nella terra delle sue sconfitte più umilianti. Il tempo è tutto in politica e Raffaele Lombardo lo ha usato per chiedere "banco", come in una partita a carte. Tra dieci giorni ci sono le elezioni europee e amministrative, c'è lo scandalo di Noemi che coinvolge il premier e il Governatore sfrutta questo vento per portare a termine la «decuffarizzazione» dell'Isola, spaccare il Pdl, cercare nuovi alleati. Una formula nuova in «48 ore», per non finire in gabbia. Perché questo era quello che aspettava Raffaele Lombardo. Un *redde rationem* annunciato dalla maggioranza Udc e Pdl che dopo il voto di giugno voleva riportarlo nei ranghi, imporgli un rimpasto in giunta. Lui capisce che è finita da un segnale, chiaro. Quei 4,5 miliardi di fondi Fas bloccati a Roma: acqua che non arriva, ossigeno che manca, soprattutto in campagna elettorale. Lombardo è a caccia della soglia del 4% per le europee, rovescia il tavolo, tenta la sopravvivenza. Ieri azzera la giunta: accoglie le dimissioni di cinque assessori regionali e revoca le deleghe ai non dimissionari. Soltanto in due rimangono al loro posto, con la medesima delega: Giovanni Ilarda (Presidenza) e Massimo Russo (Sanità). I dimissionari sono Bufardeci, Cimino (Bilancio), Di Mauro, Gentile, Sorbello. E poi con provvedimento presidenziale revoca la delega, ad Antinoro, Gianni, Incardona, La Via, Scoma.

È la strada per un'operazione che i giornali ribattezzano «milazzismo» ma qui nessuno ne vuol sentire parlare. Né Gianfranco Micciché che dice «no» a uomini del Pd in giunta, né Franceschini, anche se a livello locale c'è un'ipotesi di "appoggio esterno". «Non metteremo nostri assessori, né daremo una fiducia che non è prevista, tra le ipotesi c'è quella di appoggiare provvedimenti in linea con il nostro programma, come è stato sulla riforma della sanità», spiega Tonino Russo, vicesegretario del Pd siciliano. Se guerra sarà c'è bisogno di numeri: 46 è quello magico. Perché 90 sono i deputati siciliani e gli uomini di Lombardo fanno conto sui 5 della corrente di Micciché (Giulia Adamo, Giambattista Bufardeci, Michele Cimino, Francesco Mineo, Giovanni Greco), sui 29 del Pd e sui 13 dell'Mpa. «Lasciate perdere il Pd, c'è una zona grigia nella maggioranza pronta ad aderire», dice Michele Cimino. Però è vero che molte leggi sono passate grazie al «sì» del Pd o alla sua astensione. E che alcuni del mondo di An e pezzi Udc stanno a guardare. In nuce, queste nuove alleanze si trovano nel voto di un comune siciliano: Termini Imerese. Nella città dello stabilimento Fiat, gli uomini di Micciché sostengono il candidato Salvatore Burrafato insieme a Mpa e Pd e contro quello del Pdl.

Ma la Regione è un'altra cosa. Qui a Lombardo servono nomi. Nomi belli, facce e curricula per testimoniare il rilancio all'insegna dell'alto profilo e conquistare nuovi appoggi. La logica è la stessa con cui ha nominato l'ex magistrato Massimo Russo alla sanità per smontare il sistema dei tempi di Cuffaro. Si parla di imprenditori come Marco Venturi, della piccola impresa di Confindustria, di Mario Centorrino professore di politica economica a Messina, meridionalista noto per la sua vicinanza con la sinistra. Persone che si farebbero coinvolgere solo dentro una formula di governo istituzionale o di tecnici. Lo dice Centorrino senza giri di parole: «Io ho grande stima di Lombardo ma la formula non è ancora chiara. Se ci fosse un cambio all'insegna dell'autonomia e del pragmatismo aderirei. Mentre i partiti a Roma si dividono, qui queste lacerazioni sulla base di appartenenze sono caricature. La Sicilia rischia in pochi mesi di diventare come Napoli: una gigantesca pattumiera». Proprio in questi giorni a Palermo il sindaco sta provando a far votare un aumento della tassa sui rifiuti del 35%, altrimenti si rischia il fallimento della municipalizzata. «Vede - continua Centorrino - si parla di questione settentrionale e si cita l'Expò o la Tav. Qui la battaglia è per una velocità normale, non alta. Ci serve una rivoluzione pragmatica». Detto nella Regione dove il voto d'opinione quasi non esiste e i voti dell'Udc sono «95 su 100 di preferenza, mentre per l'Mpa sono 96 su 100» - come ci racconta Tonino Russo - suona come un'impresa. «Ma siamo stanchi di "schiticchi", quelle grosse abbuffate dove i siciliani si riconciliano con tutto attraverso il cibo. Un Prozac che vale in politica e in tutto il resto ma che di mattina lascia nausea». Chissà se è già mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-MAG-2009
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 17

Lo scenario dell'industria. Le aziende di dimensioni più contenute hanno mostrato maggiore vitalità

Pmi punto di forza del made in Italy

I SETTORI

Alimentare, apparecchi medicali e trasporti hanno evidenziato risultati positivi
In calo le unità attive sui mercati stranieri

ROMA

La crisi ha colpito con forza il nostro sistema produttivo, ma proprio le caratteristiche strutturali dell'industria del made in Italy, possono indicare la via per uscire più velocemente dalla recessione: nel primo bimestre 2009 più di una impresa esportatrice su quattro (circa 6.500 aziende) ha registrato incrementi delle vendite all'estero, nonostante la crisi. Nel capitolo del Rapporto annuale Istat dedicato a «realtà produttive tra nuovi rischi e potenzialità» si legge, infatti, che le imprese esportatrici «che tra il 2008 e il 2009 hanno modificato rapidamente l'orientamento geografico e le merceologie delle loro esportazioni, sono riuscite non solo a contenere l'impatto della crisi, ma anche ad aumentare le vendite all'estero».

Il calo della domanda internazionale – spiega l'Istat – ha colpito in modo intenso il sistema produttivo, con cadute rilevanti delle esportazioni soprattutto nella parte finale del 2008 e all'inizio del 2009.

Queste dinamiche hanno interrotto una fase di espansione del commercio internazionale che aveva visto il miglioramento delle nostre condizioni di competitività e portato nel 2007 a un aumento della quota delle esportazioni mondiali per la prima volta dopo molti anni. Poi, nel primo bimestre del 2009, il numero di operatori attivi all'export, risulta diminuire di oltre 5.500 unità (-7,1%), rispetto allo stesso periodo del 2007. Ma l'elemento in controtendenza è il fatto che le aziende più veloci nel reagire, attraverso una rapida modifica dell'orientamento geografico e delle merceologie dell'export sono riuscite non solo a contenere l'impatto della crisi, ma anche ad aumentare le vendite all'estero anche nel primo bimestre dell'anno, quello del calo verticale dei flussi di commercio internazionale. Ma quali sono i settori merceologici che hanno assicurato una marcia in più? L'appartenenza ai comparti dell'alimentare, degli apparecchi medicali e degli altri mezzi di trasporto annota l'Istat, ha influito positivamente sull'aumento delle esportazioni; ha pesato invece negativamente quella ai settori degli autoveicoli e del legno (esclusi i mobili).

Da un'analisi specifica sulle società di capitale esportatrici emerge, infine, un nucleo di piccole e medie imprese (circa un terzo) che tiene sull'export e dimostra un quadro economico-finanziario solido, con una buona redditività degli investimenti (circa il 12%) e un indebitamento sotto la media (41%).

C'è invece un altro 40% di aziende che presenta risultati negativi nelle vendite all'estero. E ciò, ricorda l'Istituto, si associa a un contesto di significativa debolezza per quel che riguarda le condizioni di produttività, redditività e indebitamento.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-MAG-2009
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 26

La **lettera**

«La differenza vera tra le imprese? Tra chi vive di mercato e chi è protetto»

Caro Direttore, leggo con piacere l'analisi avviata in queste settimane da Dario Di Vico in merito allo spirito che anima le imprese nel nostro paese e vorrei dare un contributo al tema del dualismo crescente tra piccoli e meno piccoli all'interno di Confindustria. In realtà, se si può parlare di dualismo, non ha come matrice le dimensioni delle imprese ma il modo che hanno di stare sul mercato. Fare impresa significa innovare e assumersi i rischi che l'innovazione di prodotto o di servizio porta con sé. Viceversa, chi opera in situazioni di monopolio o oligopolio vede invece spesso nel legislatore l'arbitro ultimo delle sue fortune. Va da sé che in questa difficile stagione il senso di contrapposizione tra le due anime tenda a esaltarsi. È infatti comprensibilmente vissuto male da chi vive di mercato, e ha la coscienza di avere saputo innovare e esportare, essere costretto alla cassa integrazione o ancora peggio ai licenziamenti e ai conti in rosso ed essere allo stesso tempo cliente di chi, protetto da regole che garantiscono comunque soddisfazione a management e azionisti, dà evidenza di risultati da favola anche in presenza di forti cali di domanda. È in questi termini che va posta la questione. E lo sa bene il presidente Marcegaglia che non ha esitazioni a tessere le lodi di quanto Marchionne sta facendo in queste settimane. Parlare di Fiat è un argomento molto sensibile per i "piccoli" che per anni hanno contestato le attenzioni garantite dal Governo. Ora però il Lingotto si propone non per quello che è ma per quello che ha saputo fare in questi ultimi anni: automobili a misura del gradimento del mercato. I "piccoli" oggi vedono in Fiat meno il colosso troppo vicino al Palazzo e più una impresa ardita come la loro, capace di guadagnare quote grazie alla qualità del prodotto. È dunque questa la contrapposizione che si vive all'interno del Paese e che per certi versi è speculare a quella tra lavoratori del pubblico, i cui redditi il Suo giornale ha messo in evidenza essere cresciuti in sette anni del 47%, e del privato, cresciuti di meno delle metà. Va però detto che si tratta di imprese in tutti i casi, e Confindustria è un organizzazione alla quale è fatto obbligo di difendere interessi di sistema e non di una o dell'altra parte. È il Governo che scrive le regole a decidere da che parte fare pendere la bilancia. E se alle aziende che ogni giorno si misurano in mercati esposti alla concorrenza si deve la vitalità del Paese, a chi vive la dimensione dei mercati regolamentati va riconosciuto l'enorme sforzo compiuto dall'avvio del processo di liberalizzazione per rendere i soggetti, ricevuti in eredità dallo Stato, imprese oggi comunque più simili alle altre.

Antonio Costato
Vice presidente Confindustria

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-MAG-2009
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 13

Stefania Prestigiacomo «Dico no al voto: si riparta con la maggioranza scelta dagli elettori»

«Troppi litigi nel Pdl Sostegno al presidente»

Non sarà un rivoluzionario senza macchia e senza paura ma Lombardo ha fatto cose buone

Nel nostro partito dobbiamo chiudere uno scontro che dura da troppo tempo ed essere leali

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Era andata al Major Economies Forum per occuparsi dei cambiamenti climatici nel pianeta e invece anche a Parigi il telefonino squilla in continuazione per la tempesta della sua Sicilia. Con l'azzeramento del governo Lombardo e le sberle che volano pure nel Pdl. Soprattutto nel nucleo originario di Forza Italia. Lo stesso di Stefania Prestigiacomo, il ministro dell'Ambiente, avvilita e preoccupata: «La crisi è figlia di una cattiva gestione della politica, di errori inequivocabili fatti anche dal Pdl, troppo concentrato sulle liti interne».

Autorevoli esponenti del Pdl definiscono un «traditore» Lombardo perché s'è candidato da solo alle Europee. Bondi gli ha dato l'aut aut. Ma è lui a denunciare attacchi continui dalla sua stessa maggioranza per le riforme che non gli farebbero realizzare. Chi è l'impostore?

«Lombardo non sarà il grande rivoluzionario senza macchia della Sicilia, ma ha fatto e sta facendo cose buone a cominciare dalla sanità. Per attirarsi tanto odio vuol dire che tocca fili ad alta tensione. E va sostenuto».

Questo lo pensa pure Gianfranco Micciché, ma non lo si sente dire né a Schifani né ad Alfano.

«Bisogna porre fine ad uno scontro che si protrae da troppo tempo dentro e fuori dalla Sicilia. E bisogna dare immediatamente un governo autorevole alla Sicilia. Lombardo deve farlo con la maggioranza scelta dagli elettori. Senza offrire pretesti a chi lo attacca. E noi del Pdl dobbiamo mostrarci alleati leali».

E l'idea di allargare il governo a settori del centrosinistra?

«Non è di questo che ha bisogno la Sicilia. Lombardo deve capirlo».

Come superare quello «scontro di vertice»?

«E' uno scontro che viene da lontano. Anche da prima della caduta di Cuffaro. Adesso è arrivato il momento di tagliarla. Non basta essere un grosso partito: in Sicilia dobbiamo ancora dimostrare di essere un grande partito capace di discutere e di litigare se è il caso ma poi decidere unitariamente».

Accusano Lombardo di non sapere utilizzare i fondi europei, come ha fatto il coordinatore Giuseppe Castiglione investito dalle parolacce di Micciché.

«Sul mancato arrivo dei fondi Fas che spettano alla Sicilia, circa 4 miliardi di euro, il governo nazionale non deve perdere altro tempo. E in Sicilia non possiamo mettere i bastoni fra le ruote di chi deve spenderli. Ci sono dubbi sulla qualità della spesa? Si attivino dei controlli. Ma questo non può diventare un alibi per soffocare l'economia dell'isola. Perché si rischia la bancarotta. Siamo alla disperazione degli imprenditori. I fondi servono per gli investimenti, per creare lavoro e sviluppo».

E invece si ode perfino il richiamo al voto.

«Pazzi. E' il momento di rimboccarsi le maniche e lavorare. Senza errori. Anche senza gli errori di Lombardo che, tentando la strada del 4 per cento, cade in alleanze spurie con l'estrema destra. Ma sarebbe anche un errore leggere la crisi solo in chiave elettorale».

Lombardo dice che è esploso perché gli impediscono di scrostare la ruggine alla Regione.

«Occorre subito fare un governo con questa maggioranza per mandare avanti il programma che Lombardo aveva cominciato a svolgere. Se ha trovato difficoltà è perché sta tentando di incidere su potentati e poteri che non vogliono lo sviluppo della Sicilia. Dalla sanità all'ambiente. E per quanto ci riguarda, la scelta deve essere netta».

Felice Cavallaro

data stampa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-MAG-2009
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 13

La crisi siciliana Deleghe revocate ai cinque esponenti pdl e udc che rifiutano di dimettersi. Oggi vertice del Pd

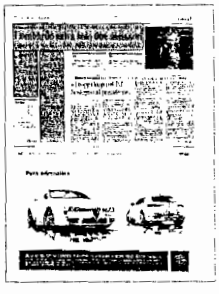
Lombardo salva solo due assessori

Confermati i tecnici Russo e Ilarda. Bondi: così si allontana dal centrodestra

PALERMO — Il governatore Lombardo va avanti per la sua strada nonostante gli inviti e gli avvertimenti. Ieri il coordinatore del Pdl Bondi è stato chiaro: «Così facendo Lombardo rischia di allontanarsi dal centrodestra. Rispetti il patto elettorale altrimenti alle prossime europee chiederemo ai siciliani di scegliere tra Pdl e lo stesso Lombardo». Per tutta risposta un'ora dopo il governatore ha revocato le deleghe ai 5 assessori di Pdl e Udc che non volevano dimettersi. E a stretto giro il suo segretario regionale Leanza ha annunciato che «la nuova giunta sarà presentata non oltre giovedì mattina». Dunque nessun cambiamento di rotta. Per la nuova squadra confermati i due assessori-magistrati Russo e Ilarda mentre si cerca di mettere assieme «personalità esterne» e pezzi di centrodestra disposti a seguire Lombardo. Al momento solo quella parte di Pdl che fa riferimento al sottosegretario Micciché. Per gli esterni si insiste sui nomi del presidente della fondazione Banco di Sicilia Gianni Puglisi, del vice presidente degli industriali siciliani Marco Venturi e del presidente della Triennale di Milano Davide Rampello. Mentre si è già dichiarato disponibile l'economista Mario Centorrino vicino al Pd. La sua sarebbe una scelta a titolo personale. Il partito si riunirà oggi anche se il segretario regionale Genovese esclude «ipotesi di ingresso in giunta».

Come lo stesso Lombardo «non possiamo tradire il mandato degli elettori». Ma su un eventuale appoggio esterno, più o meno dichiarato, i giochi restano aperti. Il governatore ieri ha rilasciato decine di interviste per ribadire che una delle cause scatenanti della crisi è stato «il mancato trasferimento alla Sicilia dei fondi Fas». E non ha escluso elezioni anticipate: «Se vorranno costringermi a fare passi indietro un attimo prima mi dimetterei».

Alfio Sciacca



data stampa

Quotidiano Roma
la Repubblica
27-MAG-2009
Diffusione: 627.157 Lettori: 2.991.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 26

"Misure anticrisi senza effetti sicuri"

Monito della Corte dei Conti. Tremonti: ci faranno concorrenza sui titoli di Stato

Il ministro sulle pensioni: "Il sistema sta bene in piedi. Riforma a favore dei giovani"

Critiche ai recuperi di evasione, considerati troppo precari, per coprire le spese

LUCA IEZZI

ROMA — Troppi decreti e dubbi sulla copertura finanziaria degli interventi anti crisi. La Corte dei conti boccia la gestione dei conti pubblici da parte del governo negli ultimi quattro mesi e «esprime la preoccupazione che i riflessi della crisi producano un deterioramento strutturale del profilo dell'indebitamento, tanto più forte quanto più prolungato sarà l'avvitamento negativo del ciclo economico».

La corsa del deficit è resa ancor più imprevedibile dalla scarsa chiarezza delle manovre sul bilancio. «Ci sono ampi margini di incertezza» sugli effetti delle misure anticrisi, dicono i giudici contabili, specie per «la decisione governativa di proporre interventi espansivi che non producano effetto di peggioramento del saldo tendenziale, vale a dire interventi che devono trovare copertura nella contestuale riduzione di altre spese o in aumenti di entrate». Compensazioni abbastanza aleatorie specie quando le maggiori spese dovrebbero essere coperte dal recupero dell'evasione fiscale: «Il rischio è di affidare la copertura di maggiori spese o sgravi strutturali con temporanei ed incerti recuperi di evasione. - si legge nella relazione - Un'accurata indicazione degli interventi e della parte cui si rinuncia a favore della copertura di nuove leggi di spesa consentirebbe di poter valutare con migliore approssimazione i diversi tempi degli effettivi pagamenti e pertanto i diversi effetti sugli aggregati di finanza pubblica». Soprattutto perché alla fine le singole amministrazioni si trovano a corto di fondi e si rifugiano nella solita scappatoia di ritardare i pagamenti e gli obiettivi di aumentare gli investimenti pubblici o di sostenere la domanda vengono mancati. In particolare la Corte dei Conti stigmatizza l'utilizzo del Fondo per le aree sottoutilizzata (Fas) per «oneri di natura corrente non direttamente connessi la missione di riequilibro territoriale». Una scelta che oltre a togliere risorse destinate al Mezzogiorno potrebbe pregiudicare il finanziamento addizionale garantito dall'Ue proprio grazie all'esistenza del Fas.

Per il Pd la relazione della Corte dei Conti conferma che «il governo ha truccato le carte, attraverso l'assoluta inconsistenza delle stratosferiche somme attese dal recupero di evasione accertata (5,5 miliardi in 3 anni)» sottolinea il responsabile della finanza pubblica, Stefano Fassina.

Quel che è certo è che la ricerca di nuovi risparmi non passerà per un intervento sulle pensioni: «Gli italiani possono stare sicuri il sistema non è a rischio, sta in piedi — ha dichiarato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti — lo si può migliorare, non nella logica di fare soldi ma in una logica di generazione, tra padri e figli. Il discorso vero da fare con il sindacato è in funzione dell'età media della vita che sale; in Europa le pensioni italiane sono considerate nella media forti e stabili». Infine sul debito pubblico il ministro ha aggiunto: «Purtroppo ci sono altri paesi che ci stanno raggiungendo e che a loro volta emetteranno titoli per finanziare il debito, ci faranno concorrenza e ci metteranno in difficoltà».

4,6%
DEFICIT PUBBLICO
Per il 2009 il Tesoro indica il 4,6% del Pil

114,3%
DEBITO PUBBLICO
È indicato nel 2009 al 114,3% del Pil

43,5%
PRESSIONE FISCALE
Nel 2009 salirà al 43,5% del Pil

data stampa

Quotidiano Roma
la Repubblica
27-MAG-2009
Diffusione: 627.157 Lettori: 2.991.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 12

L'intervista

Sicilia, Lombardo va avanti: il premier si era impegnato a colmare il divario fra Nord e Sud

"Berlusconi non ha rispettato i patti oggi i primi nomi della nuova giunta"

> Ho provato a riformare la sanità, e sull'energia ho avuto il plauso di Rifkin, ma ho avuto contro gli ascari

EMANUELE LAURIA

PALERMO — «Berlusconi? Aveva siglato un patto con me, si era impegnato a colmare il divario fra Nord e Sud. Non mi sembra che sinora l'abbia onorato». Si sente tradito, Raffaele Lombardo, e non fa nulla per nasconderlo. Il giorno dopo la rottura con i maggiorenti siciliani del Pdl e dell'Udc, il governatore non chiude la porta ai quasi ex alleati («anche i più ostili ora sono ansiosi di dialogare») ma va avanti sulla strada tracciata: ieri ha licenziato i cinque assessori che si erano rifiutati di dimettersi, completando così l'azzeramento della giunta. E annunciando per oggi l'avvio della nuova "alleanza sociale", con l'ingresso in giunta di economisti, manager e imprenditori: fra i papabili Marco Venturi, vicepresidente degli industriali siciliani che si sono schierati contro il racket e il docente universitario Mario Centorrino (già assessore in una giunta di centrosinistra). Un incarico andrà anche a Ludovico Corrao, ex senatore indipendente nel Pci.

Presidente Lombardo, Berlusconi non avrà preso benissimo il suo strappo.

«Se ne avesse sentito il bisogno, il Cavaliere si sarebbe fatto vivo. Comunque, sono pronto a spiegare, a dirgli chi favorisce e chi si oppone all'azione di risanamento in Sicilia».

Bondi la invita a «rispettare il patto elettorale con i siciliani che hanno votato centrodestra».

«Io il patto l'ho stretto con Berlusconi. E lui si era impegnato a colmare il divario economico fra Nord e Sud: non mi sembra che, dirottando sull'Ici le risorse destinati alle infrastrutture nel Meridione o tenendo bloccati i 4 miliardi di fondi Fas che spettano alla Sicilia, l'abbia onorato. E il Ponte sullo Stretto rimane un miraggio. Beh, non si vive di miraggi».

Ci sono ancora margini di dialogo con il Pdl?

«Guardi, i miei contatti sono a 360 gradi in questo momento. Intanto, entro domani (oggi, ndr) faccio la metà delle nomine della nuova giunta, e fra questi ci sarà qualche esterno, poi vedremo. Non anticipo nulla, se non la stima per Corrao, un autonomista ante litteram, che finì fuori dalla Dc e scomunicato per la scelta di aderire all'esperienza coraggiosa e trasvresale del milazzismo».

Teme una mozione di sfiducia da parte del Pdl?

«I dirigenti di quel partito che hanno provato a convincere i consiglieri regionali a presentarla, e a firmare così anche le proprie dimissioni, sono ancora in fuga per i boschi delle Madonie... Guardi, io in quest'anno di governo ho portato avanti alcuni provvedimenti importanti come la riforma della sanità e un piano energetico che ha ricevuto il plauso di Rifkin. E ho avuto contro, nella maggioranza, conservatori ed ascari. Il mio programma è lì, chi ci sta deve sottoscriverlo moralmente e dare garanzie. No, non ho paura di fare un governo di minoranza».

Magari con l'appoggio esterno del Pd.

«Il Pd è all'opposizione, non scambieremo i ruoli. Ma non c'è dubbio che sinora, all'Ars, ha mostrato senso di responsabilità e compattezza. Questo l'abbiamo apprezzato».

Pd: sarà il taglio dei seggi. No del Pdl
VELINA

data stampa

LA CRISI ALLA REGIONE
manovre e trattative

Nomi nuovi. Josè Rallo, produttrice vinicola, e Marco Venturi, presidente della Camera di commercio nissena, sono gli imprenditori in prima fila

I tecnici. Si parla del presidente della fondazione Banco di Sicilia, Gianni Puglisi, e dell'ex-prefetto in pensione, Giovanni Finazzo

Già pronta la lista dei «papabili»

Lombardo intende rispettare i tempi: a meno di colpi di scena presenta oggi la nuova Giunta

LILLO MICELI

PALERMO. Raffaele Lombardo intende rispettare i tempi: a quarantott'ore dall'azzeramento, come ha confermato ieri pomeriggio, annuncerà i nuovi assessori del suo secondo governo. Anche se, realisticamente, il segretario regionale dell'Mpa, Leanza, aveva detto che l'appuntamento sarebbe slittato a giovedì mattina, cioè a domani.

La lista dei nomi è praticamente pronta. Ma cambiamenti sono sempre possibili nel caso di un accordo in «zona Cesarini» con l'Udc e i vertici regionali del Pdl: in giornata potrebbe esserci un incontro, riappacificatore tra il coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione, e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. E, comunque, non mancano i nomi di spicco del mondo dell'imprenditoria e della cultura. Su tutti, il nome di una donna che ha conquistato prestigio con i vini prodotti dalla sua famiglia, José Rallo, che è anche componente del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia. Un nome filtrato a tarda sera dalle maglie di uno strettissimo riserbo imposto dal presidente della Regione. Alla Rallo sarebbe affidato l'assessorato all'Agricoltura. Un altro imprenditore che dovrebbe fare parte della nuova Giunta è Marco Venturi, presidente della Camera di commercio di Caltanissetta e presidente della Piccola industria, aderente a Confindustria Sicilia. Tra i «papabili» anche il presidente della Triennale di Milano, Davide Rampello, che per alcuni ha curato la regia del Festino di Santa Rosalia, a Palermo. Rampello, che ha dato la disponibilità a fare parte di una Giunta di «alto profilo», potrebbe andare ai Beni culturali o al Turismo. Della nuova compagine di governo potrebbe fare parte anche il presidente della Fondazione Banco di Sicilia e rettore dell'università privata «Iulm», Gianni Puglisi, che interpellato, ha detto: «Dovreste chiederlo più che a me Lombardo. Rispetto troppo l'istituzione Regione, per entrare nelle questioni politiche di questo momento. Sono scelte del presidente che, quando vorrà formalizzarle, troverà certamente i modi e i tempi più idonei per farlo». Insomma, una conferma.

JOSÈ RALLO SAREBBE CANDIDATA ALL'ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA

L'economista Mario Centorrino, che in molti avevano indicato come il «cavallo di Troia» del Pd, da parte sua, avrebbe fatto sapere di non essere interessato a un incarico assessoriale. Nelle ultime ore, si è parlato anche con molta insistenza di una personalità istituzionale di altissimo profilo, un ex-prefetto in pensione. Identikit che in molti fanno corrispondere al dottor Giovanni Finazzo, fino a poco tempo fa prefetto di Catania.

Intanto, ieri, il presidente della Regione, dopo avere accolto le dimissioni di cinque assessori: Michele, Cimino, Titti Bufardeci, Roberto Di Mauro, Luigi Gentile e Giuseppe Sorbello; ha revocato i «ribelli», cioè gli assessori che si erano rifiutati di dimettersi: Antonello Antinoro, Pippo Gianni; Carmelo Incardona, Giovanni La Via e Francesco Scoma. I «ribelli» hanno anche ricevuto l'ingiunzione di sciogliere, entro le ore 14. gli uffici di gabinetto, mentre sono stati confermati quelli degli assessori che si erano dimessi volontariamente. Gli unici assessori confermati, quello alla Sanità, Massimo Russo, e quello alla Presidenza, Giovanni Ilarda.

Degli uscenti dovrebbero tornare in giunta, Titti Bufardeci, Michele Cimino e Luigi Gentile. E così tra confermati e nuovi si arriverebbe a dieci assessori. Per completare la giunta mancherebbero ancora due nomi. Due poltrone che potrebbero essere messe a disposizione dell'ala del Pdl che fa capo all'asse Castiglione-Alfano-Schifani, se arriverà il chiarimento. Secondo queste previsioni, resterebbe fuori dal nuovo governo regionale l'Udc: il senatore Salvatore Cuffaro si è dichiarato nettamente contrario ad un governo tecnico. E resta ancora da verificare l'ipotesi che vorrebbe tra i componenti del nuovo governo l'ex presidente dell'Ars, Guido Lo Porto. Designazione che alcune fonti del Pdl (ex An) attribuiscono al presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dunque, è proteso nello sforzo di non mutare la coalizione di maggioranza che lo scorso anno lo sostenne elettoralmente. Un segnale di apertura è arrivato dal capogruppo all'Ars, Rudy Maira, che ha rivendicato per il suo partito la prerogativa di indicare i propria assessori, certamente di alto profilo.

Nel Pdl, il sottosegretario alla Presidenza Gianfranco Micciché continua ad appoggiare gli sforzi di Lombardo. In questo sforzo ha il sostegno del senatore Marcello Dell'Utri.

CUFFARO: NESSUN INCIUCIO CON IL PD

Bondi: niente accordi con pezzi del Pdl Sanità, monito di Sacconi

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Da Roma arrivano avvertimenti sulla crisi regionale. Nel Pd si spengono gli entusiasmi suscitati dall'ipotesi di una «milazzata». A Palermo parte l'offensiva del Pdl (meno i fedeli di Micciché) e dell'Udc con la richiesta di una seduta straordinaria dell'Ars che si svolgerà mercoledì prossimo.

Il ministro Bondi critica Lombardo per l'«assist alle opposizioni». Quindi,«il governatore siciliano assuma una posizione chiara nei confronti del Pdl che non permetterà collaborazioni spontanee e fuori dalla logica unitaria di partito. Se Lombardo vuole rafforzare la coalizione di centrodestra, così come ha dichiarato, e rispettare il patto elettorale con i siciliani che hanno votato centrodestra, il Pdl farà la sua parte. In caso contrario chiederà ai siciliani di attribuire al voto che esprimeranno la valenza della coalizione di centrodestra. Solo allora sarà possibile aprire una nuova fase o andando alle elezioni anticipate o a un nuovo governo su un nuovo programma. Lombardo non può praticare la politica di colui che si lascia tutte le porte aperte, senza avere prima fatto alcuna chiarezza su quello che è realmente successo».

E l'operazione chiarezza si svolgerà mercoledì della prossima settimana all'Ars con la convocazione urgente di una seduta straordinaria chiesta da 37 deputati del Pdl e dell'Udc. Queste le motivazioni della richiesta: «I sottoscritti deputati chiedono che, in applicazione dell'articolo 11 dello Statuto della Regione Siciliana e dell'articolo 75 del regolamento interno dell'Ars, sia convocata in seduta straordinaria, con carattere d'urgenza, l'Assemblea Regionale Siciliana, con all'ordine del giorno i seguenti argomenti: "Azzeramento della Giunta regionale di

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 2009

TERREMOTO ALLA REGIONE

PRESSING DEGLI UOMINI DI LOMBARDO MA IL LEADER DELL'ASSOCIAZIONE DICE: NOI RESTIAMO TERZI

Lo Bello non boccia il governo-bis: ma Confindustria non ne farà parte

Il presidente degli industriali: «Valuteremo programmi e persone dopo averli visti all'opera»

Gli uomini più vicini a Lo Bello segnalano che il governatore ha nel nuovo programma la riforma degli Ato rifiuti e le misure anticrisi in favore delle imprese

Giacinto Pipitone
PALERMO

Confindustria non entrerà nel governo-bis di Lombardo. Al governatore non verranno indicati uomini dell'associazione degli imprenditori siciliani. Ma Ivan Lo Bello, numero 1 degli industriali isolani, non boccia a priori l'operazione del governatore e si riserva di valutarla dopo la nascita ufficiale.

Lo Bello ha parlato a 24 ore dall'azzeramento della giunta e dopo aver ascoltato le voci insistenti sull'ingresso nel nuovo esecutivo di big di Confindustria: «Noi non entriamo nei giochi politici - ha detto il presidente di Confindustria -. Non facciamo politica. Massimo rispetto per chi entrerà in giunta, ma la nostra linea è questa».

Anche da Roma, dove l'associazione siciliana ha acquistato grande peso, i vertici di Confindustria avrebbero stoppato qualsiasi coinvolgimento diretto. Certo, circola il nome di Marco Venturi fra i papabili assessori: ma in quel caso Confindustria chiederebbe le dimissioni dal ruolo di presidente della Piccola Industria. Nessuno però in Confindustria Sicilia nega che i contatti e il pressing da parte degli uomini di Lombardo sia in corso.

I buoni rapporti fra il governatore e Lo Bello non si sono interrotti malgrado, dopo un iniziale credito assegnato al governo, negli ultimi mesi gli industriali abbiano sollevato critiche verso la giunta. Anche per questo motivo Lo Bello ha detto di rinviare il giudizio sul Lombardo-bis: «Dei governi parlo quando li vedo. Siamo abituati a valutare i programmi e la credibilità delle persone che devono portarli avanti, e anche in questo caso faremo così». Lo Bello ha ricordato che «in quest'ottica abbiamo detto subito sì un anno fa a Russo, e anche adesso giudicheremo solo gli atti e gli uomini che Lombardo chiamerà. Le scelte spettano al governo, noi restiamo assolutamente terzi su queste vicende».

Va detto che gli uomini più vicini a Lo Bello segnalavano ieri come le prime dichiarazioni del governatore sul nuovo programma ricalcano alcune delle richieste che da tempo Confindustria ha fatto: dalla riforma degli Ato rifiuti alle misure anticrisi in favore delle imprese. Gli industriali da tempo chiedono anche la sburocratizzazione dell'amministrazione e la sostituzione dei vertici che hanno rallentato i processi autorizzativi: altri temi messi subito da Lombardo nell'agenda. E ieri il governatore ha provato a tenere alta l'attenzione verso il mondo delle imprese: «Il mio governo sarà un mix di politici e tecnici, ne faranno parte imprenditori ed esponenti del mondo sociale».

> **Rispetto per chi va nell'esecutivo, noi però non facciamo politica**

1) Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria 2) Marco Venturi, presidente delle piccole e medie industrie 3) Rosario Crocetta, sindaco di Gela

SINISTRA. Il sindaco di Gela smentisce di essere favorevole al tentativo del governatore

Crocetta e Catania «contro l'inciucio» Ma è polemica tra il Prc e la Borsellino

PALERMO

La sinistra siciliana è in fermento. E la tensione sale in vista della probabile formazione del secondo governo Lombardo. L'ipotesi che i partiti non rappresentati in Parlamento vogliono scongiurare è quella di possibili accordi tra il presidente e il Partito democratico. Nell'occhio del ciclone Rita Borsellino e Rosario Crocetta, che hanno scelto di candidarsi alle europee candidandosi col Pd. «I segnali trasversali lanciati dal Partito democratico a Raffaele Lombardo sono inquietanti ed evidenziano la volontà di costruire un governo dell'inciucio» dice Giusto Catania, europarlamentare Prc. Poi un attacco al sindaco di Gela, Rosario Crocetta, che però smentisce ogni possibile accordo. «L'azzeramento della Giunta è una mossa elettoralistica, che si inserisce all'interno dello scontro con il Pdl» dice rispondendo a chi lo accusa di volere fare «inciuci».

Su Rita Borsellino, Giusto Catania dice di non avere «ancora compreso la sua posizione. Dopo avere sposato il progetto del Pd rischia di ritrovarsi tra le braccia di Lombardo. Occorre uno scatto d'orgoglio della sinistra e dei sinceri democratici - conclude Catania - per evitare l'ennesimo pasticcio». Immediata la risposta della Borsellino: «Io sono e continuerò a restare libera. Le sue parole circa alcuni segnali inquietanti che avrei lanciato al Mpa, oltre che infondate, sembrano dettate più da fini elettorali che da un reale dubbio politico». (*RIVE*)

Mercoledì 27 Maggio 2009 - N. 21 Il Sole 24 Ore Sud

Credito. La società Intrum Justitia: nel 2008 l'indebitamento aumenta del 3%

Crescono le aziende in affanno

Sicilia settima in Italia - Nel Sud preceduta solo dalla Campania

PALERMO

Valeria Russo

Un'area in cui aumenta il peso dei debiti ma anche il numero di persone e aziende che non sono in grado di onorarli. E nel quale la Sicilia è al vertice della triste classifica. È quanto emerge da uno studio di Intrum Justitia, la società svedese di servizi di credit management che opera nel mercato di gestione e recupero dei crediti.

Secondo un'elaborazione di Intrum su dati Banca d'Italia, lo scorso anno l'indebitamento delle imprese in generale si è attestato al 76,2% con un aumento del 3% rispetto all'anno precedente. La Sicilia si trova nella top ten sia per numero di clienti debitori sia per la difficoltà a recuperare il credito. In particolare l'isola è al settimo posto in Italia per numero di aziende debitrici dopo Lombardia, Campania, Veneto, Lazio, Emilia Romagna e Piemonte. La differenza tra Nord e Sud è evidente se si considera la difficoltà a recuperare i crediti che coinvolge soprattutto le regioni che fanno o facevano parte del cosiddetto Obiettivo 1: la Sicilia infatti si trova al sesto posto preceduta dalle aziende della Basilicata, Abruzzo, Calabria, Puglia e Molise.

Ed è proprio per evitare che si arrivi a questi livelli di che la società inizia il proprio lavoro prima ancora che l'azienda si trovi nel ruolo di creditore iniziando un'azione di monitoraggio dei pagamenti (sia per i crediti vantati in Italia che all'estero) e gestendo come outsourcing la fattura prima che diventi insoluta controllando così i flussi di cassa. «Le aziende – spiega il responsabile per l'Area Sud di Intrum Lorenzo Freni – devono essere educate a questi processi di outsourcing che soprattutto nel Sud Italia non sono state ancora ben acquisite». L'approccio europeo al recupero dei crediti, secondo i responsabili del gruppo svedese, permette di eliminare i costi fissi con pagamenti solo sulle somme effettivamente recuperate: «Alle normali operazioni di credit management – chiude Freni – Intrum aggiunge anche la riattivazione dei crediti, ovvero azioni di sollecito sui crediti inesigibili e già registrati come perdita che possono essere così trasformati in sopravvenienza attiva».

Le più indebitate sono comunque le aziende unipersonali con il 60% del totale, mentre l'età media dei clienti debitori si aggira attorno ai 35-44 anni con una differenza tra uomini e donne che si va accorciando: i peggiori debitori restano però gli uomini con il 60,43 per cento.

Di fronte a questa situazione parte proprio dalla Sicilia l'espansione commerciale a Sud di Intrum Justitia. Il Gruppo, nato a Stoccolma nel 1923, è presente in Italia con 103 dipendenti (nel mondo sono 3.300), 603 clienti e un fatturato annuo che si aggira attorno a 8,8 milioni e ora punta a offrire i servizi commerciali alle imprese meridionali e in particolare, in questa fase, in Sicilia e in Calabria, allargando comunque la sfera di intervento anche a Puglia e Campania dove il presidio operativo verrà aperto in un secondo momento.

«L'apertura di sedi operative di Intrum nel Mezzogiorno – afferma Lorenzo Freni, key account manager per l'area Sud del gruppo svedese – va incontro a una precisa richiesta del mercato che, in questo momento, si mostra particolarmente sensibile alla luce della necessità di recuperare i crediti vantati nei confronti dei partner commerciali che a volte si trovano dall'altra parte del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recupero crediti

La distribuzione percentuale dei debitori in Italia

Regione	Popolazione		Debitori	
	2008	2009	2008	2009
Lombardia	16,1	16,2	11,0	11,9
Campania	9,9	9,7	16,3	14,6
Lazio	9,0	9,3	12,4	10,6
Sicilia	8,5	8,4	11,9	11,3
Veneto	8,1	8,1	4,2	4,6
Piemonte	7,4	7,4	6,3	6,3
Emilia-Romagna	7,1	7,2	5,6	5,6
Puglia	6,9	6,8	7,1	8,8
Toscana	6,2	6,2	5,5	5,8
Calabria	3,4	3,4	5,5	5,0
Sardegna	2,8	2,8	2,9	3,5
Liguria	2,7	2,7	2,5	2,5
Marche	2,6	2,6	1,8	1,9
Abruzzo	2,2	2,2	2,1	2,1
Friuli-V.G.	2,1	2,0	1,2	1,4
Trentino-A.A.	1,7	1,7	0,8	1,0
Umbria	1,5	1,5	1,3	1,2
Basilicata	1,0	1,0	0,9	0,9
Molise	0,5	0,5	0,4	0,5
Valle d'Aosta	0,2	0,2	0,2	0,2
Italia		100		100

Fonte: Intrum Justitia

Difficoltà nei campi

Distribuzione per provincia. Valori in milioni di euro

Provincia	Dic. 2007	2° trim. 2008	3° trim. 2008	Dic. 2008
CREDITO IN SICILIA				
Agrigento	217	217	216	210
Caltanissetta	134	133	137	137
Catania	368	368	376	378
Enna	76	75	79	79
Messina	94	94	91	94
Palermo	311	318	326	318
Ragusa	449	449	452	460
Siracusa	206	213	212	214
Trapani	434	427	401	382
Totale	2.289	2.295	2.289	2.274
SOFFERENZE				
Agrigento	22,5	24,9	31,5	32,2
Caltanissetta	10,9	11,2	12,1	14
Catania	63,3	61,1	65,5	70,1
Enna	7,8	8,2	8,7	8,5
Messina	19,7	20	14,1	14,2
Palermo	41,4	41,7	41,5	41,5
Ragusa	31,3	33,4	41,4	48,3
Siracusa	20,8	21,6	22,3	23
Trapani	60,5	63,1	71,3	71,2
Sud	940,1	953,2	938,5	932
Totale	275,1	285,2	308,5	323

Fonte: elaborazione Coldiretti su dati Banca d'Italia

LE CIFRE SALIENTI

15%
Le Sofferenze in Sicilia
La quota del settore agricolo in Sicilia sul totale nazionale

8,5 milioni
Enna virtuosa
L'indebitamento delle aziende agricole della provincia

Ambiente

Studenti siciliani i più sensibili verso la salvaguardia

MILANO - Grande attenzione per l'ambiente ma poca fiducia nelle istituzioni: è quanto emerge da un'indagine, realizzata dal Fai (Fondo ambiente italiano) e dall'università Iulm di Milano, rivolta agli studenti delle scuole superiori italiane sul tema "I giovani e il paesaggio".

La ricerca, basata su due questionari spediti ai licei con sei mesi di distanza l'uno dall'altro, ha evidenziato che i ragazzi si pongono il problema di salvaguardare l'ambiente: il 78,1 per cento lo considera in pericolo, e le cause principali sono l'inquinamento, l'incuria e la cementificazione. Il 64 per cento degli intervistati sostiene che lo Stato non è in grado di tutelare in maniera sufficiente i tesori artistici e paesaggistici dell'Italia. Maggiore sensibilizzazione (22 per cento) e normative più severe (21,4 per cento) sono le soluzioni che hanno riscosso maggiori riscontri tra gli studenti. Le regioni che si sono rivelate più sensibili al tema sono risultate la Sicilia (15,3 % di risposte sul totale pervenuto) e la Lombardia (15 per cento).

Luigi Suma: bene i 60 piani d'azione per la soluzione di emergenze. Lo Greco: meno burocrazia per i grandi impianti

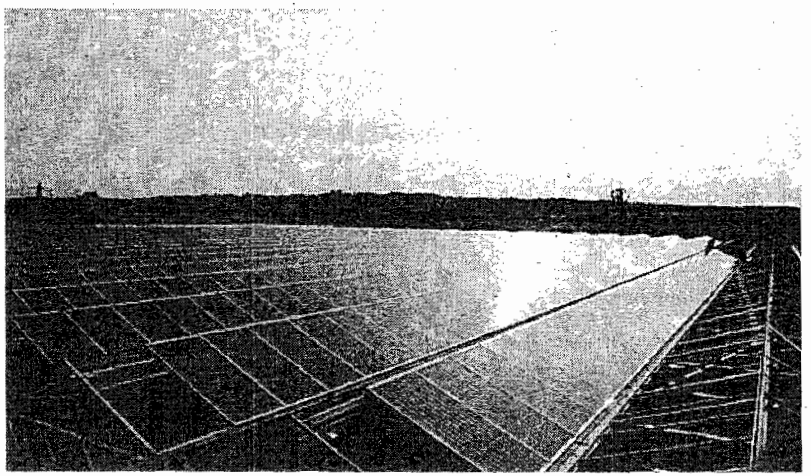
Piano energetico-ambientale siciliano Parlano gli operatori: "Presenti lacune"

Giudizi ondivaghi sul *patronage*, forma di garanzia delle banche creditrici delle aziende

CATANIA - "Tempi e regole certe, minore burocrazia. E questo quello che chiedono le imprese sul tema dell'energia per poter investire milioni di euro sulle rinnovabili in Sicilia". Così risponde Luigi Suma (Ippocrate AS-JO Group), nonché pres. sez. Consulenza Confindustria Catania, alla domanda: "Cosa ne pensa del Pears (Piano energetico ambientale regionale siciliano)?".

"Siamo felici che sia stato pubblicato, anche se riteniamo che sia passato troppo tempo. Era almeno dal 2002 che la Sicilia attendeva un piano di indirizzo sull'energia". Il piano, prosegue "è un documento ben congegnato nel metodo, ma lacunoso nella sostanza", quindi da migliorare. Il Pears contiene oltre 60 piani di azione per la risoluzione delle emergenze ambientali siciliane e la riduzione dei consumi energetici. Ciò che resta ancora da valutare, è la discrezionalità con la quale le amministrazioni pubbliche valuteranno le richieste di autorizzazione a procedere.

La rilevanza giuridica delle lettere di *patronage* varia a seconda il contenuto



E su questo punto, non tu la pensano nello stesso modo. Entrando nel merito nel Piano, si parla di "lettera di patronage" che, e qui gli avvocati ne sanno qualcosa, costituisce una forma impropria di garanzia in base alla quale la società "patronnant" assicura alla banca di essere titolare di un pacchetto azionario di altra società, di avere interesse al mantenimento delle linee di credito alla stessa concesse, e dichiara di non cedere le azioni di sua proprietà prima del rimborso dei crediti della società debitrice verso la banca in questione.

Da un punto di vista giuridico, la natura "impropria" della garanzia, non sostituisce le dichiarazioni dal momento che spesso le "lettere di patronage" sono collegate ad operazioni economiche importanti quindi non è ragionevole supporre che con il loro rilascio, le parti abbiano inteso dar vita ad impegni considerevoli solo da un punto di vista sociale (Cass. civ. sez. I, sent. n. 10235 del 27/09/1995).

La rilevanza giuridica delle lettere di patronage non è tuttavia sempre la stessa, ma varia a seconda il contenuto, per cui è possibile distinguere lettere di patronage "forti" e "deboli".

Fabio Bisognano, della catanese International Energy Intelligent, non è favorevole al "patronage". Lamenta infatti, che non esiste un modello di lettera cui potersi affidare e gli uffici preposti (assessorato regionale Territorio e Ambiente) non sanno neanche cosa sia la "lettera di patronage".

Secondo Salvatore Lo Greco (Spes Engineering), operante nel settore da anni (di recente ha avviato l'installazione di pannelli solari su serre contribuendo a fortificare il settore ortofloro-vivaistico), l'applicazione del Piano ha "finalmente dato regole chiare sul comparto energetico ma devono essere migliorate le norme relative ai grandi impianti, in particolare le mega-centrali (fino a 1 megawatt), richiedendo la DIA direttamente ai Comuni coinvolti, dall'altro - ha proseguito Lo Greco - ciò che rallenta lo sviluppo delle energie alternative è il sistema bancario lento e poso fiducioso".

Gli istituti di credito infatti, non riescono a vedere la validità tecnica dei progetti, di conseguenza, tentennano sulle richieste di investimento.

Simona D'Urso

La Sicilia

IL PACCHETTO UE SULLE RINNOVABILI

Energia, 60 mld di investimenti

ROMA. L'Italia può raggiungere i target di rinnovabili del «pacchetto Ue» su energia e clima aumentando la propria produzione di 50 Terawattora (Twh) entro il 2020 con investimenti privati pari a circa 60 miliardi di euro in 12 anni, 5 miliardi all'anno. In totale l'energia prodotta a livello nazionale al 2020 sarebbe pari a 108 Twh (58 Twh nel 2008) con un aumento del 33% di rinnovabili in energia elettrica, con un taglio di 29 milioni di tonnellate di CO2. Un risultato raggiungibile se si pensa che nel nostro Paese l'80% dell'energia elettrica importata è rinnovabile e che l'indotto sull'occupazione sarebbe di 250.000 posti di lavoro.

È questo lo scenario del dossier «Energia elettrica da fonti rinnovabili: l'obiettivo per l'Italia del 33% al 2020» a cura della Fondazione per lo sviluppo sostenibile. Sulla base della suddivisione degli obiettivi Ue, il rapporto parte dal target del 17% al 2020 per l'Italia in consumi finali prodotti con rinnovabili, pari a 22 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep). I costi maggiori per aumentare la producibilità, osserva il presidente della Fondazione, Edo Ronchi, sarebbero di 5,87 miliardi a cui vanno però sottratti 3,638 miliardi risparmiati per centrali termoelettriche e emissioni di CO2: il costo sarebbe così di 2,232 miliardi che distribuiti sui 350 Twh di consumo del 2020 significano 0,60 centesimi in più al Kwh.

Secondo il rapporto, l'Italia importa energia rinnovabile (al 2007) per l'80,4% del totale di energia elettrica (47,56 Twh importati) pari a 38,22 Twh con la Francia che ce ne fornisce 19,39 (per lo più idroelettrico). Per giungere a 50 Twh in più, spiega Ronchi, sulla base della fonte, si deve incrementare l'eolico di 22 Twh (passando dai 6,4 Twh attuali ai 28,4 del 2020) con un aumento di 13.000 Mw, le biomasse e biogas di 11 Twh (dai 6,6 Twh del 2008 ai 17,6 del 2020) con un aumento di 2.200 Mw, il solare di 7 Twh (da 0,2 Twh del 2008 a 7,2 del 2020) pari a più 6.000 Mw, e 5 di nuovo idroelettrico (da 39,5 del 2008 a 44,5 del 2020) per un aumento di 2.000 Mw e di nuovo geotermico (da 5,2 del 2008 a 10,2 del 2020) con più 650 Mw.

«Stesicoro-aeroporto una tratta strategica ha già avuto tutti i sì»

La tratta metropolitana Stesicoro-Aeroporto rientra «tra le infrastrutture strategiche per il trasporto pubblico locale all'interno dell'area metropolitana» e per questo è stata inserita già nel 2005 nel protocollo d'intesa per la «definizione di un sistema integrato del trasporto pubblico locale a guida vincolata e sua integrazione modale con i restanti sistemi di trasporto» sottoscritto tra il Comune di Catania, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e le Fs. Lo afferma in una lunga nota il commissario governativo della Fce, avv. Gaetano Tafuri, in replica alle dichiarazioni del presidente della Provincia di Catania, on. Giuseppe Castiglione, che ieri su La Sicilia ha paventato il rischio che la tratta Stesicoro-Aeroporto si sovrapponga al collegamento ferroviario esistente tra la stazione e Fontanarossa, con conseguente spreco di risorse.

6,6 KM E' la lunghezza della tratta Stesicoro-Aeroporto, con 8 stazioni.

35 MILIONI ALL'ANNO Il numero di passeggeri stimato da Fce per la tratta Stesicoro-Aeroporto (oltre 60mila al giorno).

60 MILIONI ALL'ANNO I passeggeri che Fce stima possano servirsi, a regime, della linea completa Aeroporto. Misterbianco (160mila utenti al giorno).

«Il protocollo d'intesa - ricorda adesso l'avv. Tafuri - indicava esplicitamente che "gli interventi infrastrutturali più significativi per l'integrazione dei sistemi di trasporto nell'ambito urbano della città metropolitana di Catania sono l'integrazione tra la rete ferroviaria di Rfi, quella metropolitana di Fce e il sistema dei parcheggi di interscambio". La realizzazione dei predetti sistemi integrati, si concretizzerà, in particolare, in corrispondenza dell'aeroporto (Sistema Fontanarossa), della stazione Centrale FS e del Porto (Sistema Giovanni XXIII) e dell'interporto in fase di prossima realizzazione». «Ci troviamo di fronte - avverte Tafuri - al paradosso per cui un intervento che non solo ha ottenuto tutti i pareri positivi in sede di approvazione (Tafuri ricorda anche il sì del Cipe e della stessa Provincia, nel 2006, ndr), ma rientra anche quei pochi interventi individuati dalla legge Obiettivo come strategici per lo sviluppo del Paese, viene considerato "assolutamente sproporzionato per il reale uso che si potrebbe fare". Mi sembra che l'allarme lanciato nei giorni scorsi circa lo scippo dei fondi Fas, sia più che fondato». E ancora: «Chi non vuole che vengano realizzate le opere e in particolare la metropolitana a Catania lo dica chiaramente».

Tafuri replica a Castiglione anche sulla previsione di altri due binari della Fce che unitamente a quelli delle Fs darebbero la contemporanea presenza di cinque binari nella realzione Stesicoro-Aeroporto. «Intanto tengo a precisare - afferma Tafuri - che allo stato dei fatti non mi risulta che Fs abbia tre binari sulla predetta relazione, anzi è noto a tutti come proprio nel tratto in argomento, Fs possieda ancora una tratta a singolo binario (Zurria-Acquicella) alla quale forse, chissà quando, se ne aggiungerà un'altra, ma la cosa principale che mi preme sottolineare e che la tratta di metropolitana Stesicoro-Aeroporto, serve delle zone urbane totalmente differenti rispetto a quelli serviti dalle Fs. Nello specifico, la predetta tratta, per una lunghezza complessiva di 6,8 km e comprendente otto stazioni (S. Domenico, Vittorio Emanuele, Palestro, S. Leone, Verrazzano, Librino, S.Maria Goretti e Aeroporto), non è soltanto finalizzata ad un collegamento diretto tra il centro urbano e l'aeroporto ma, come si vede chiaramente dal tracciato, la sua funzione è anche quella di servire il nucleo storico urbano (S. Domenico, Via Plebiscito), ed i quartieri periferici ad ovest ed a sud-ovest del centro urbano, ossia Villaggio S. Agata, San Giorgio e Librino, riuscendo così a dare centralità a delle aree urbane periferiche e, quindi, a dare un forte contributo alla loro riqualificazione. Inoltre è necessario specificare che mentre la tratta metropolitana Stesicoro-Aeroporto, servirà direttamente l'Aeroporto con una stazione all'interno dell'aerostazione, così come avviene per i principali aeroporti nazionali e internazionali, il progetto di Fs realizzerà una stazione sull'attuale linea Catania-Siracusa, a circa 1 km dall'aerostazione. A riguardo anzi ricordo che proprio nel sopra citato protocollo d'intesa, Fs ha ritenuto di affidare alla tratta metropolitana il compito di collegare la predetta stazione Fs con l'aerostazione, proprio in virtù della necessità di avere un sistema di trasporto pubblico che colleghi la propria rete regionale direttamente con l'aeroporto».

Sottolineando i benefici di una simile opera nel quadro complessivo della mobilità, Tafuri afferma che «per la tratta Stesicoro-Aeroporto è stata stimata una domanda di trasporto pari a 25 milioni di passeggeri l'anno, mentre a regime, quando saranno posti in esercizio le restanti tratte urbane fino a Misterbianco, il flusso di viaggiatori come previsto sull'intera linea Aeroporto-Misterbianco, sarà di circa 60 milioni di viaggiatori l'anno». Quanto ai costi, Tafuri precisa che «la nostra metropolitana viene realizzata con assoluta attenzione sulla spesa e ha un costo di circa 25 milioni di euro a km, rispetto ai 55 milioni di euro a km del resto d'Italia».

«Giustificato l'allarme sui fondi Fas»

«Si critica una delle poche infrastrutture che rientra tra quelle indicate come strategiche dalla Legge Obiettivo. Chi non vuole che vengano realizzate le opere e in particolare la metropolitana a Catania lo dica chiaramente. Nessun doppione rispetto ai servizi della Fs, benefici per tutta la mobilità»

La Sicilia

La Sicilia

LA VERTENZA

Ugl: «La crisi della Sat non dipende dai lavoratori»

«Al presunto impegno datoriale i lavoratori hanno sempre risposto con i sacrifici. Da diversi anni, con i contratti di solidarietà prima e con la cassa integrazione straordinaria dopo, i dipendenti si sono ridotti i propri emolumenti con la speranza di salvaguardare il proprio posto e la propria azienda». Così a proposito della crisi della Sat, il segretario provinciale dell'Ugl metalmeccanici, Luca Vecchio, risponde all'ing. Mario Paoluzzi, ex azionista di maggioranza dell'azienda, che ieri ha fornito la propria versione sulla crisi in atto. «Condividiamo le affermazioni dell'ing. Paoluzzi - dice Vecchio - sulle errate strategie aziendali, condotte senza aver tenuto conto della posizione dell'Ugl che in quel periodo oltre a contestare il piano industriale, perché da noi ritenuto utopistico, proponeva una diversificazione verso mercati che avrebbero potuto assicurare un margine di liquidità di sopravvivenza per un successivo rilancio della società. Per queste ragioni riteniamo distoniche le affermazioni che imputerebbero ai lavoratori e alla crisi le responsabilità di un collasso, probabilmente, evitabile». Quanto alla protesta di sabato nei confronti del liquidatore, Vecchio afferma che «i lavoratori, esasperati dalla mancaza di stipendio da cinque mesi e delusi per la delocalizzazione degli asset, si sono limitati alla democratica protesta. Il tono utilizzato dall'imprenditore per descrivere il dissenso ci sembra iperbolico. Devo infine dare atto a Paoluzzi dell'incontro avvenuto con il sottoscritto e con alcuni lavoratori per esperire ogni tentativo per la continuazione dell'attività. Tuttavia la forma di cooperativa è stata rigettata dai lavoratori in quanto le persone impegnabili sarebbero state al max 30 mentre il nostro auspicio è il rilancio della Sat nella sua interezza».